



## Bentornata, Sharon ti aspettavamo

Appare bellissima e in gran forma, Sharon Stone: «Ho fatto la mamma per due anni - ha detto - e ora sono qui», tornata al cinema, in veste di giurata della 55esima edizione del Festival di Cannes. Attrici in giuria anche l'indonesiana Christine Hakim (anche produttrice) e la cinese Michelle Yeoh, mentre gli altri giurati, compreso il presidente David Lynch, sono tutti registi: il danese Billie August, i francesi Claude Miller e Régis Wargnier e infine il brasiliano Walter Salles.



## «Boicottaggio da nazisti» Allen a una radio...

L'idea di boicottare Cannes è da nazisti. Così avrebbe risposto Woody Allen a un gruppo di ebrei americani che chiede il boicottaggio in risposta alle violenze antisemite delle ultime settimane in Francia. In un'intervista radiofonica, il regista avrebbe detto di non credere che l'arrivo del leader dell'ultradestra Le Pen al ballottaggio sia segno di una svolta antisemita e razzista nel Paese. «Credo che ogni boicottaggio sia sbagliato - ha detto - è lo stesso metodo utilizzato dai nazisti contro gli ebrei prima della Seconda Guerra Mondiale».



## Debra, ma dove vai se le corna non le fai?

Guarda, guarda: sono tornate di moda le corna. Il gesto che immortalò il nostro premier durante una goliardica foto di gruppo nel bel mezzo di un vertice internazionale, è stato ripreso adesso dalla graziosa Debra Messing, l'ultima attrice scoperta di Woody Allen. E, visto che il film, *Hollywood Ending*, non sembra dei migliori partoriti dal genio di Woody, forse non è troppo fuori luogo che la bella moretta sfoderi il mignolo e l'indice. Non si sa mai, magari li porterà fortuna.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Il divo premiato con la Palma delle Palme che aveva ricevuto solo Charlie Chaplin

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

**CANNES** Ieri sera, con la montée di Woody Allen che ha portato al festival fuori concorso il suo *Hollywood Ending*, Cannes 55 ha preso il via. Una inaugurazione in pompa magna con l'ospite più atteso e più «conteso», perché come ormai tutti sanno, il vecchio Woody sulla Croisette non ha mai messo piede, preferendole invece Venezia. Tanto che in Italia questa sua scelta ha fatto gridare in molti al «tradimento». Ma quale tradimento!, è pronto a rispondere il regista di *Manhattan* di fronte alla folla dei giornalisti. «Io amo moltissimo Venezia. E sono molto grato al pubblico italiano, come a quello francese. È proprio grazie all'Europa che il mio cinema è diventato importante anche in America. Da sempre la cultura europea ha apprezzato i grandi artisti statunitensi. Faulkner ne è un esempio. Ma lo stesso è avvenuto anche nel jazz e nel cinema. Tanti artisti americani sono diventati famosi dopo essere stati scoperti dall'Europa». Per questo dopo tanti anni vissuti da «appartato» il regista ha scelto di venire a Cannes. Che, dopo averlo aspettato per ben 25 anni, lo ha ricompensato ieri sera durante la cerimonia di inaugurazione con la speciale «palma della palme» che prima di lui aveva ricevuto nientemeno che Charlie Chaplin. Il presidente-padrone del Festival Gilles Jacob gli ha consegnato la Palma dopo quasi cinque minuti di standing ovation. Il regista, sinceramente emozionat, ed impacciato, ha ascoltato gli applausi (che ad un certo punto ha fatto smettere) e le parole di Jacob con le mani in tasca e lo sguardo abbassato. «Grazie di averci intrattenuto e fatto sorridere intelligentemente per oltre 30 anni - ha detto Jacob -. Secondo ricerche scientifiche il riso allunga la vita: dunque, secondo gli scienziati, siete responsabile di aver allungato la vita, facendo un rapido calcolo, di circa seicento milioni di persone».

Le sue fobie nei confronti delle kermesse festivaliere Woody sembra comunque averle superate. «Ho sempre odiato le passerelle - scherza - e sono già in preda al panico». Però stavolta ha accettato il bagno di folla per ringraziare di persona l'affetto dimostrato negli anni dal pubblico francese. «Il mio film era pronto ed ho accettato l'invito - racconta - in più a mia moglie piace viaggiare ed eccomi qui. In fondo a 66 anni si può sempre cambiare vita. Ma il mio prossimo lavoro, *Anything Else*, sarà sicuramente destinato a Venezia». Anzi, assicura, «appena finisce tutto questo, vado subito tre giorni a Venezia per riposarmi un po'». Camicia scozzese e inconfondibili occhiali da vista Woody Allen parla fitto fitto, proprio come i suoi nevrotici personaggi. E non si sottrae a nulla.

### Segue dalla prima

Però, il primo problema di Woody Allen è che dovrebbe prendersi un anno sabbatico. Il secondo problema di Woody Allen è che, avendo firmato un contratto con la Dreamworks di Steven Spielberg, non può. I due problemi sono assai più connessi di quanto non appaia a prima vista e *Hollywood Ending*, il nuovo film presentato in apertura di Cannes 2002, parla proprio di questo: di un regista in crisi, probabilmente conscio di esserlo, ma legato mani e piedi all'industria e obbligato a girare un film di successo se non vuole scomparire nel nulla. Woody non scomparirà mai nel nulla, su questo crediamo di poter rassicurare i suoi fans, ma certo da qualche anno non regge più il ritmo di un film ogni 9-10 mesi: i copioni sono ripetitivi, la recitazione ha il fiato corto e, a giudicare da *Hollywood Ending*, anche le star non fanno più la fila per recitare gratis, o quasi, con lui. Che c'entra la Dreamworks, chiederete voi? Semplice: quando si lavora con una major che maneggia miliardi (di dollari), le cose cambiano. Perché credete che Woody sia diventa-

## FESTIVAL E POLITICA

# Woody Allen

*Perché boicottare Parigi, la Parigi che batte Hollywood e Le Pen? Dice Woody: ebrei Usa pensate a cambiare Sharon*



## Vive la France

Soprattutto ai temi, diciamo così, politici che offre Cannes 2002: dalla tragedia mediorientale di cui Cannes offrirà uno spaccato significativo attraverso due film in concorso (l'israeliano *Kedma* di Amos Gitai e il palestinese *Intervention divine*, di Elia Suleiman), all'inquietante ascesa di Le Pen in Francia, che ha provocato l'appello



al boicottaggio del festival da parte del Jewish american congress statunitense. «A New York - spiega Allen - la comunità ebraica è molto arrabbiata e frustrata di fronte a questa guerra infinita. Ma se il leader palestinese è terribile, Sharon non

uccidere sono quelle che me lo offrono». Se non è una battuta su Spielberg e su tutti i cinematografari di Los Angeles che Woody odia a morte, poco ci manca. Inizia dunque le riprese, e l'ipocondriaco Val la fa davvero grossa: somatizza lo stress in maniera un po' eccessiva e diventa cieco! Dirigere un film senza vederci è un'impresa problematica, ma Val ci riesce grazie anche all'aiuto dell'ex moglie, forse pentita. Inutile dire che il film viene fuori mostruoso, ma dopo le tremende reazioni americane la salvezza arriva da Parigi: i critici francesi definiscono il film «génial» e invitano Val a girare una love-story nella Ville Lumière. «Meno male che esiste la



Woody Allen ieri mattina a Cannes. Sotto, una scena del suo film «Hollywood Ending». A centro pagina, Jean Marie Le Pen

“ Il regista respinge la proposta di isolare Cannes e critica gli ebrei americani

sa guardare oltre il suo naso». Il problema, quindi, per il regista è legato alla «qualità dei leader» politici che hanno in mano la questione israelo-palestinese. Per questo, conclude, «dovremo fare una pressione davvero forte affinché Israele abbia un nuovo leader in grado di guardare finalmente al futuro». Altrimenti il sangue e l'orrore non troveranno mai fine. Quanto all'appello degli ebrei Usa, Allen non è assolutamente d'accordo: «Non credo proprio che i francesi siano antisemiti. La Francia al contrario è sempre stata la culla della democrazia e lo ha dimostrato con il risultato delle ultime elezioni. La popolazione ha saputo reagire contro ogni forma di razzismo».

E ancora le ferite dell'11 settembre. Woody Allen torna a parlare anche di questo. Come aveva già fatto in Italia quando all'indomani dell'attentato alle Torri gemelle era venuto per il lancio europeo di *Il mistero dello scorpione di giada*. In quell'occasione, mentre tanti suoi colleghi avevano rinunciato alla promozione dei loro film in segno di lutto, lui aveva ribadito, invece, la volontà di non fermarsi e di continuare a vivere. La stessa motivazione che l'ha portato anche alla notte degli Oscar con un film di montaggio. «L'ho fatto soprattutto per la città di New York - racconta -. Quando gli organizzatori mi hanno contattato, mi hanno detto che volevano rendere omaggio ai film girati lì. Così ho voluto fare un gesto di solidarietà nei confronti della mia città».

Ed ha ancora tante cose da dire Woody. Soprattutto del suo nuovo film, *Hollywood Ending*, che in Usa non è stato molto amato. E forse è comprensibile. Perché, in fondo, questa nuova commedia del regista newyorkese è un'ironica satira di Hollywood ed un omaggio, anch'esso ironico, alla Francia, capace di apprezzare invece l'originalità degli artisti d'Oltreoceano. Quale luogo migliore di Cannes, dunque, per presentare il suo lavoro? Costruito come un film nel film, *Hollywood Ending*, racconta infatti, la storia di un regista caduto in disgrazia per la sua fede assoluta nel cinema d'autore e che si ritrova sul set grazie all'ex moglie. Tale è l'emozione, però, che il pover'uomo si ritroverà improvvisamente cieco a dirigere la sua pellicola. Risultato: il film sarà bocciato dalla critica americana, ma osannato da quella francese. Al punto che il regista sarà chiamato a lavorare a Parigi, dove andrà insieme all'ex moglie finalmente riconquistata. «Volevo fare un film - spiega Allen - alla Charlie Chaplin e mi divertiva l'idea di un artista in lotta per difendere la sua arte. E ad Hollywood puoi farlo solo se sei cieco, altrimenti l'industria, votata solo a fare soldi, ti impone le sue regole: tutto è calcolato, meccanico e non c'è spazio per alcuna creatività».

Un film lungo e stanco: la satira sul cinema è scontata e Woody lavora con il fiato dei produttori sul collo

## «Hollywood Ending»: Allen alle corde

è ancora arrabbiatissimo con lei, ma ha bisogno di lavorare, sia pure obortto collo. «Ucciderei per questo lavoro - dice al suo agente - ma le persone che vorrei uccidere sono quelle che me lo offrono». Se non è una battuta su Spielberg e su tutti i cinematografari di Los Angeles che Woody odia a morte, poco ci manca. Inizia dunque le riprese, e l'ipocondriaco Val la fa davvero grossa: somatizza lo stress in maniera un po' eccessiva e diventa cieco! Dirigere un film senza vederci è un'impresa problematica, ma Val ci riesce grazie anche all'aiuto dell'ex moglie, forse pentita. Inutile dire che il film viene fuori mostruoso, ma dopo le tremende reazioni americane la salvezza arriva da Parigi: i critici francesi definiscono il film «génial» e invitano Val a girare una love-story nella Ville Lumière. «Meno male che esiste la

Francia», è la battuta finale di Val/Woody, il che fa capire perché questo film potesse essere mostrato solo a Cannes, e non altrove. Prima di lamentarsi per lo «sfregio» a Venezia, era meglio informarsi. Piuttosto scontato come satira della Hollywood moderna, *Hollywood Ending* è divertente solo a tratti e mostra crepe dovunque. In primo luogo, è lungo e prolisso: fateci caso quando lo vedrete, ci sono scene in cui Allen ripete le battute almeno tre o quattro volte, con il suo inconfondibile balbettio (Oreste Lionello ci andrà a nozze, ma non arrabbiatevi con lui: è colpa dell'originale). Inoltre, forse per la prima volta nella sua lunga carriera il personaggio interpretato da Woody non fa simpatia: le sue nevrosi appaiono ingiustificate e si finisce per fare il tifo per i «cattivi», come il figlio punk o il produttore miliardario (ma tutt'altro che becero) interpretato da Treat

Williams. Il fatto non è secondario, e inficia l'intero assunto del film: quando Woody chiede a Tea Leoni (e lo fa almeno trenta volte) perché l'ha lasciato per Williams, verrebbe voglia di rispondergli con un'altra domanda: si è mai visto allo specchio? Anche la trovata della cecità rimane «appesa», è fin troppo metaforica e non viene sfruttata comicamente come sarebbe stato auspicabile. Si pensa a cosa avrebbe saputo fare Jerry Lewis con uno spunto del genere, e si torna con la memoria al cast stellare (e divertente) che Robert Altman aveva saputo organizzare per un film abbastanza simile come *I protagonisti*. Vabbè, diciamo che è stato un raffreddore somatico, non una cecità, e speriamo che Woody si rimetta presto. Ma con il fiato di Spielberg sul collo non sarà facilissimo.

Alberto Crespi